

Giulia Crippa

*Tra comunicazione scientifica, scienze del documento
e Scienza dell'informazione:
Ranganathan e la documentazione
negli anni '50 e '60 del Novecento*

Introduzione

Questo articolo nasce da una semplice domanda: che cosa ha detto Ranganathan sul documento? È basato *in primis* sulla lettura di ciò che ha dedicato a questo tema lo stesso Ranganathan (Ranganathan 1951, 1952a, 1955, 1960, 1973). A partire da queste fonti, si è ricercata la filogenesi del documento e della documentazione: dalle discussioni francofone tra Ottocento e Novecento ai contemporanei di Ranganathan fino ai neodocumentalisti sullo scorcio del ventunesimo secolo. Abbiamo (ri)scoperto, così, il percorso di una discussione che, però, poco rilevante sarebbe, se non considerassimo il ruolo della scienza e delle tecnologie – che cominciano a essere declinate come Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TICs) – già nell'immediato dopoguerra. Gli scritti di Ranganathan sul documento e sulla documentazione appartengono a questo periodo:

tutto indica la tendenza a costruire sistemi di informazione destinati a diventare oggetto di pratiche e teorie della Scienza dell'informazione. Soprattutto, abbiamo rivisto gli scritti di Ranganathan alla luce dei fenomeni legati al periodo post-coloniale dell'India che, indipendente dal 1947, intendeva costituirsi come potenza politica ed economica. Nella misura in cui l'India si proietta verso l'avanguardia scientifica e tecnologica e cerca di realizzare la sua autonomia tecnologica (si tratta pur sempre di una potenza nucleare), questo risultato ha a che fare con scelte strategiche legate alla Comunicazione Scientifica, in grado di soddisfare le esigenze della ricerca e dell'applicazione. Considerando il ruolo autorevole e di spicco di Ranganathan nella comunità biblioteconomica, bibliografica e documentalista internazionale, ci è sembrata strana la conclusione di molti teorici neo-documentalisti di una certa sua "inutilità" rispetto agli sviluppi storici e sociali della Scienza dell'informazione. Forse è stato dismesso troppo rapidamente in favore di quei documentalisti il cui fulcro poggiava proprio su quella definizione franco-belga che a Ranganathan non sembra interessare:

It was an August evening of 1950 in Washington. A large number of documentalists assembled at the residence of Mrs Ruth Hooker for dinner. Parthasarathy, myself, and a French gentleman were the non-Americans in the group. A spontaneous chase of "Document" started. The conservatives confined its denotation to a conventional book, periodical, or a portion thereof. The Frenchman started with the ambitious definition of "any medium for communication"; this led to his accepting a statue as a document and even any exhibit in a museum. Each one tried to talk out every other by citing a concrete example of all varieties of documents on the basis of the definition proposed (Ranganathan 1960, p. 40-41).

Il disinteresse, da parte di Ranganathan, per le definizioni sempre più complesse del termine documento è, in realtà, solo apparente e, nella prospettiva decoloniale in cui abbiamo (ri)letto i suoi testi, abbiamo osservato che autori come Buckland, Rayward, Saracevic e altri non riconoscono a Ranganathan un ruolo chiave nella tessitura della Scienza dell'informazione: i pochi e scarsi riferimenti al bibliotecario

indiano si limitano, quando presenti, a un breve cenno, come nel caso di Buckland:

The Indian theorist S.R. Ranganathan, usually so metaphysical, took a curiously narrow and pragmatical position on the definition of “document”, resisting even the inclusion of audiovisual materials such as radio and television communications (Buckland 1997, p. 5).

In realtà, Ranganathan non solo declina una chiara definizione di tutte le tipologie di documenti che considera tali, ma lo fa in un’ottica pragmatica di progetto di sviluppo industriale nazionale, come lui stesso, lungamente, spiega in varie parti di *Documentation and its facets*, come in questi *excerpta*:

Planned industrialisation calls for planned research in the fundamental sciences, technologies, transport, and management. Dependence on spontaneous unplanned research by stray men is no longer sufficient (Ranganathan 1960, p. 68).

After World War I, national documentation centres were started in Argentina, Brazil, China, Hungary, India, Japan, Mexico, Norway, Pakistan, Philippines, Poland, Portugal, Rumania, Turkey, Uruguay, USSR, and Yugoslavia. These centres are seized of various phases of documentation, such as procurement of scientific papers, supply of microfilm or paper photo-copies, translation of scientific papers, compilation of bibliographies on specific topics, and publication of current documentation lists or abstracting periodicals (Ranganathan 1960, p. 87).

As a result of the progress made during the first and second five year plans, there has been a considerable expansion of scientific research activities. The number of research institutions had gone up during this period. “They are distributed throughout India. They work in applied scientific fields. They are of vital importance for rapid industrialisation. To provide information expeditiously to research workers, documentation service at local level is gradually developing. This is a move in the right direction. Even the industrialists are paying attention to the usefulness of documentation service. The industries and research organisations in special fields have started

providing documentation services. Institutions such as Atira, the Indian Jute Central Committee, The Indian Central Cotton Committee, Associated Cement Companies, National Buildings Organisation, National Productivity Council, have all started providing documentation service (Ranganathan 1960, p. 122).

Nella letteratura dedicata a Ranganathan, quello che viene generalmente messo in luce è il suo ruolo chiave nello sviluppo teorico dell'organizzazione della conoscenza e, soprattutto nello sviluppo delle *public libraries*, principalmente attraverso la citazione e l'analisi delle sue Cinque leggi della Biblioteconomia.

Per restituire la giusta importanza alle assai meno citate e conosciute Cinque leggi della Documentazione – apparentemente uguali nella formulazione e, tuttavia, profondamente diverse nella semantica attribuita al documento da Ranganathan – conviene scegliere la prospettiva dei paesi in via di sviluppo tra gli anni '50 e '70 del Novecento. Tra gli altri, l'India e il Brasile, di dimensioni sub-continentali, oggi integranti dei BRICS (Brasile/Russia/India/Cina/Sudafrica), blocco economico piuttosto rilevante su scala globale. Come possiamo vedere dalla seconda citazione, Ranganathan osserva i progetti di molti paesi in via di sviluppo, prospettiva chiaramente compresa nelle sue riflessioni proprio sul ruolo di comunicazione scientifica svolto dalla documentazione.

Stiamo parlando della logica dello sviluppo inteso nel senso Occidentale della modernizzazione, misurabile come industria e tecnologia, basato su sistemi rapidi, efficienti e affidabili di produzione, scambio, accesso all'informazione, strategica in quest'ottica di sviluppo. Esistono, per esempio, proposizioni comuni chiare e non episodiche nella visione strategica dell'informazione scientifica tra Ranganathan e Edson Nery da Fonseca, bibliotecario e bibliografo brasiliano, molto attivo nell'ambito della documentazione dagli anni '40¹ nell'elabora-

¹ Tra i fondatori dell'Istituto Brasileiro di Informação in Ciência e Tecnologia (IBICT, *Instituto Brasileiro de Informação em Ciência e Tecnologia*) negli anni '70.

zione delle strategie di documentazione e di sistemi di informazione. Sostanziali sono le differenze di approccio al sistema dei “documenti” nella declinazione dell’Europa – più legata all’idea degli archivi e alla preoccupazione della conservazione dei documenti – e quella dei paesi in via di sviluppo – che, per (ri)crearsi si proiettano nel futuro.

Consideriamo due semplici fatti che possono illustrare in estrema sintesi il difficile rapporto con gli archivi in due paesi con un passato coloniale: gli archivi dell’India, durante il periodo di dominazione inglese, sono “coloniali”, prodotti dagli inglesi stessi. In un paese “nuovo”, come l’India dopo il 1947, l’atteggiamento verso gli archivi e i loro documenti è, per ragioni storiche, quello di minor interesse per lo sviluppo del paese. Dall’altra parte del mondo, il Brasile, indipendente dal 1822, non dispone degli archivi del suo periodo coloniale fino al 1808², poiché sono tutti riuniti nella *Torre do Tombo* di Lisbona, sede dell’Archivio Nazionale Portoghese. La situazione di questi paesi rispetto agli archivi ha, quindi, sfaccettature di difficile comprensione in ambito europeo. Ricordiamo, in ogni caso, che la presenza persistente dell’influenza culturale francofona sul Brasile ha condotto, a partire dagli anni '80 del Novecento, a discussioni nel campo della documentazione e della scienza dell’informazione distinte da quelle indiane.

Ranganathan, quindi, merita una rilettura più attenta delle sue proposizioni su documento e documentazione, e cercheremo di illustrare alcuni aspetti iniziali di questa rilettura per comprendere:

1. come viene declinata la storia della Scienza dell’informazione;
2. come viene elaborata la definizione di Documento nel mondo francofono;
3. cosa afferma Ranganathan;
4. perché dobbiamo pensare in termini di scienza dell’informazione e restituire a Ranganathan il suo ruolo nella comunicazione scientifica al di là della declinazione, presente, del suo ruolo come bibliotecario,

² Anno in cui il Re e la Corte portoghese si trasferiscono a Rio de Janeiro.

ma rendendo esplicita la relazione tra la documentazione e la nascente Scienza dell'informazione nella sua opera.

Ci sembra importante il punto di vista che vogliamo offrire: da alcuni anni sono in atto processi di decolonizzazione delle riflessioni accademiche, ossia: il punto di vista di campi come la storia, le scienze sociali e gli stessi principi epistemologici “universali” occidentali passa per una moltiplicazione di prospettive che permette, oggi, di riflettere in maniera “decentrata” i contributi di aree “periferiche” del mondo alle discussioni epistemologiche di vari campi della conoscenza. Non fanno eccezione, in questo senso, la biblioteconomia e la documentazione.

Nella storia della conoscenza, intesa come storia dei mezzi di trasmissione e degli equipaggiamenti culturali, sono rari i contributi non-occidentali incorporati dall'Occidente, e appartengono, in molti casi, a quella che Mignolo (Mignolo 2008) definisce “gnosi di frontiera”, ossia la conoscenza di studiosi “periferici” che si integrano alle epistemologie occidentali, ma con una base in modelli e tradizioni che generano, comunque, distanze cognitive rispetto al modello del “centro”.

Fino alla metà del Novecento, il modello storico dell'Occidente non attribuiva grande peso alle conoscenze delle colonie, tranne che per farne oggetto di studio antropologico o orientalista (Said 1996). Uno dei contributi di questa “periferia” all'Occidente è l'opera di Ranganathan.

Ci auguriamo che queste riflessioni sulla scienza dell'informazione possano ampliare e alimentare le discussioni storiche in questo ambito.

Breve storia ufficiale della Scienza dell'informazione

Nei primi tentativi di definire ciò che doveva essere la Scienza dell'informazione, si osserva lo sviluppo di svariate condizioni storiche comuni in atto in tempi e luoghi diversi, come l'emergere della

Documentazione, il rapporto istituzionale con la Biblioteconomia, il ruolo degli “scienziati dell’informazione” nel fornire servizi in ambito scientifico e tecnologico.

Nella seconda metà dell’Ottocento si fanno presenti trasformazioni nei processi di produzione, legati allo sviluppo industriale, che portano alla necessità di descrivere e organizzare i documenti prodotti da una società sempre più organizzata scientificamente e tecnologicamente, in cui aumenta la quantità e la rilevanza dei registri scientifici, al di là della moltiplicazione dei periodici, oltre a quella delle tipologie di registro documentale. Questa prospettiva accomuna autori del calibro di Rayward, Buckland e altri, nei cui contributi, però, viene riconosciuta l’esperienza europea, nord americana e, nel caso della Scienza dell’informazione, il contributo sovietico, come modelli di riferimento.

Di fatto, già nel 1895 Otlet e La Fontaine organizzarono la I Conferenza Internazionale di Bibliografia, a cui seguì la creazione dell’Istituto Internazionale di Bibliografia (IIB). Il loro obiettivo era la costruzione di un ampio movimento cooperativo a livello globale, allo scopo di stilare un vero e proprio catalogo della produzione della conoscenza registrata.

Per raggiungere questo obiettivo, Otlet e La Fontaine si impegnarono nella realizzazione del Repertorio Bibliografico Universale e nella standardizzazione delle forme di trattamento tecnico dei documenti (con le schede catalografiche e la Classificazione Decimale Universale), compito, questo, che promosse un intenso dialogo con il campo della Biblioteconomia, fornitore delle basi e degli strumenti che generarono tali sviluppi. Interessante notare qui che il dialogo appare molto più profondo con la strumentazione della Biblioteconomia che con quella dell’Archivistica.

Otlet gettò le basi per la creazione di una nuova disciplina, chiamata Documentazione, alla ricerca di un’integrazione di linguaggi tra istituzioni dedicate alla conservazione di “documenti”. È in questo senso che la Documentazione rappresenta, all’epoca, una novità: il

suo scopo non era unicamente raccogliere una collezione, mantenere uno *stock* di informazioni in una particolare istituzione, ma promuovere un servizio trasversale e cooperativo tra diverse istituzioni di diverse tipologie, enfatizzando la natura post-custodiale delle attività: la documentazione proponeva azioni da parte una gigantesca rete in cui i ricercatori che se ne occupavano avrebbero prodotto un registro della localizzazione di ciascun documento esistente, per permetterne l'accesso agli utenti.

Negli anni successivi, la Documentazione conobbe un notevole sviluppo sia a livello istituzionale che teorico e, nel 1931, l'IIB cambiò nome in Istituto Internazionale di Documentazione (IID). Nel 1938 divenne Federazione Internazionale di Documentazione (FID), segnando il passaggio da presupposti bibliografici a quelli della Documentazione vera e propria. Il contributo di Otlet al concetto di "documento" è innegabile, nella misura in cui lo intende come totalità degli artefatti umani registrati nei modi più diversi, sui supporti più disparati: libri, manoscritti, fotografie, dipinti, sculture, immagini in movimento, dischi fonografici, francobolli, stampe, ecc. Otlet unifica in un unico concetto le diverse manifestazioni della conoscenza registrata. Alcuni decenni dopo, è la prospettiva che diverrà essenziale nella costituzione del discorso storico e epistemologico *mainstream* della scienza dell'Informazione.

È importante ricordare il ruolo che la scienza e i suoi attori hanno iniziato a svolgere tra gli anni '20 e '40 del Novecento, nel proporre servizi scientifici in grado di fornire le informazioni più aggiornate nei diversi campi di ricerca: chimici, fisici, ingegneri e altri specialisti si dedicarono all'elaborazione di indici, sintesi e alla creazione di canali di diffusione per facilitare la ricerca scientifico-tecnologica e accelerarne l'applicazione. Nata come attività eminentemente pratica, nel corso degli anni si è avviata verso il riconoscimento istituzionale e, soprattutto, verso un solido legame con i professionisti dell'informazione, i bibliotecari.

La Documentazione è una sistematizzazione delle registrazioni

precedente alla diffusione della tecnologia digitale di informazione e, dall'incontro tra le due si sviluppa la Scienza dell'informazione, configurata come studio del recupero dell'informazione, principalmente nel contesto della scienza e della tecnologia, in dialogo con gli strumenti più classici della Biblioteconomia, soprattutto con la riflessione sulle pratiche bibliografiche. Se, da un lato, esisteva l'idea che la scienza dell'informazione si dedicasse all'informazione nella scienza e nella tecnologia, altrettanto importante era la preoccupazione alla base di queste azioni: non più la necessità di "possedere" documenti, ma di dare priorità alla loro circolazione, al loro flusso e alla soddisfazione delle esigenze sul fronte della ricerca. In modo innovativo, venne accentuato l'aspetto post-custodiale stabilito dalla documentazione, elemento su cui torneremo più tardi, trattando specificamente di Ranganathan (ricordando, qui, che fu vice-presidente onorario della FID dal 1957).

Furono diversi gli studiosi che iniziarono a studiare il processo della comunicazione dell'informazione scientifica, tra cui gli aspetti dell'invio dei vari documenti prodotti dallo scienziato a partire da un'idea (relazioni, seminari, presentazioni a eventi, articoli su periodici, libri, citazioni, menzioni in libri di testo ed enciclopedie), le caratteristiche di ciascuno di essi, i vantaggi e gli svantaggi, il tempo medio per la produzione di ciascuno. Si dedicarono anche allo studio dei processi attraverso cui gli scienziati cercano i dati necessari per la loro ricerca: biblioteche, archivi, musei, banche dati, articoli di riviste, oltre che attraverso la cosiddetta comunicazione informale.

Si sviluppano, dunque, attività informative caratterizzate da una preoccupazione non per la conservazione e il possesso dei documenti, ma per la loro circolazione e diffusione. L'attenzione, dunque, non si concentra sui documenti (*record* fisico), ma sul loro contenuto oggettivo o, per dirla in altro modo, sulle informazioni in essi contenute.

È in questo senso che la scienza dell'informazione, pur avendo tra le sue preoccupazioni le registrazioni, si è mostrata, fin dalle sue origini, marcatamente radicata in una dimensione ben diversa da quella

presente in altri settori anch'essi incentrati sullo studio, la gestione, la conservazione e la promozione dell'uso dei documenti (come l'archivistica, la biblioteconomia e la museologia). Questa distinzione è di per sé significativa per marcare la novità rappresentata dal suo emergere tra documentazione e tecnologie della riproduzione e della comunicazione, nata e consolidata in ambito anglofono e sovietico tra gli anni '40 e '60, e da lì diffusa alle altre regioni del globo.

È in questa dimensione che si inserisce Ranganathan, quando si occupa di documenti e documentazione. La sua marginalizzazione all'interno di una storia della documentazione allontana dalla vista il ruolo dello sviluppo della comunicazione scientifica e tecnologica nel contesto dell'India post-coloniale, e il contrasto centro-periferia della conoscenza diventa cruciale per rendere esplicito e più rilevante il ruolo di Ranganathan nello sviluppo della scienza dell'informazione tra gli anni '50 e '70, quando l'India era "periferia". Ranganathan è uno studioso di "frontiera", nel senso che abbiamo voluto offrire nell'introduzione, nella misura in cui studia e si confronta con la biblioteconomia e i sistemi di classificazione occidentali, come si può osservare dalla sua affermazione:

Some westerners used to ask me "You do not have much of industries or of industrial research in your country. The need for documentation has not yet arisen in your country. How is it that India has designed these two essential techniques of documentation?". I used to reply to them "There is nothing unusual in this. Probably you do not know who wrote the first exhaustive treatise on Love and Love Making. [...] He was a bachelor. He was an Indian. His name was Vatsyayana. When I tell them this fact the Westerners feel amazed (Ranganathan 1973).

Nella prospettiva delle cinque leggi della Biblioteconomia, la distanza epistemologica non viene percepita. Interessante, invece, è considerare il lavoro di documentazione, esplicitamente allo scopo di rendere l'India indipendente accademicamente: «It is time that our industries develop our own know-hows [...] we have to stop the im-

port of all these things unless we are not ourselves able to do them» (Ranganathan 1960, p. 68).

In questo ambito, Ranganathan mostra la sua scelta di campo rispetto al rischio costante della “colonizzazione” della conoscenza, ossia di un “centro” che domina, in termini di controllo e accesso all’informazione strategica. La struttura proposta da Ranganathan per il lavoro di documentazione, intesa come attività che esige una formazione specifica, diversa dalla biblioteconomia, nei saggi dedicati a documentazione e scienza dell’informazione non viene considerata, il suo ruolo appare marginale: Ranganathan è citato e studiato per le sue Cinque leggi della Biblioteconomia e per le sue proposte di classificazione, ma la sua relazione con la documentazione non viene riconosciuta.

Vale ora la pena dare una rapida occhiata ad alcuni testi e autori “canonici” della documentazione.

Un po' di storiografia della Documentazione

Nel 1992, Buckland pubblicò con Goldberg *Electronic Document Retrieval, and Vannervar Bush's Memex*, nel *Journal of the American Society for Information Science*. Gli autori affrontavano il tema del recupero delle informazioni prima dell’ideazione del *Memex* da parte di Vannevar Bush nel suo famoso articolo *As we may think* (1945) – da molti considerato il testo fondatore della Scienza dell’informazione. Buckland ricostruisce la storia attraverso autori come Otlet e Schuermeyer. Parlando di Otlet, viene messo in evidenza il suo profilo “visionario”, soprattutto per aver anticipato l’ipertesto. L’autore sottolinea inoltre che Otlet è andato oltre Bush nel pensare alla tecnologia di recupero delle informazioni. Nel testo si evidenzia come abbia dimostrato, con le sue idee, di aver compreso il futuro dei documenti e del loro recupero.

Nel 1997 Buckland pubblica *What is a 'document'?* nel *Journal of*

the American Society for Information Science. Descrive i cambiamenti concettuali su ciò che è un documento, ma lo fa dal punto di vista dei documentalisti europei, non più solo Otlet, ma anche Suzanne Briet. L'articolo si occupa in particolare dei problemi di rappresentazione dell'informazione e dei sistemi di *information retrieval*. Buckland cita altri autori, come Donker Duyvis e, molto brevemente Ranganathan, per notare come la sua definizione di documento non risulti proficua ai fini della storia della documentazione. È evidente che Buckland è un discepolo delle teorie sviluppate da Otlet e Briet. Egli ritiene che la maggiore confusione nel tentativo di comprendere i documenti risieda nel trascurare i primi teorici o nel fraintenderli. Conclude l'articolo affermando che la definizione di documento digitale diventa meno problematica se si prendono in considerazione la "teoria degli oggetti" di Otlet e l'antilope di Briet.

Buckland, in *Interrogating spatial analogies relating to knowledge organization: Paul Otlet and others*, mette a confronto la teoria otlettiana con altri autori (Schrettinger, Dewey, Ostwald, Goldberg e Briet), che lavorano con le nozioni di spazio, luogo, posizione, localizzazione e movimento, in specifici aspetti pratici dell'Organizzazione della conoscenza.

L'articolo *Document, documentation, and the Document Academy: introduction* di Niels Lund e Buckland (2008) tratta della preoccupazione per la comprensione della definizione di documento di Otlet e Briet.

La sfida di rintracciare il pensiero documentalista sulla base dello scenario di circolazione e appropriazione dell'informazione sviluppato da Rayward e da Buckland costituisce una prova dell'influenza francofona nella lettura storica della scienza dell'informazione declinata a partire dall'Occidente. In altre parole, si evidenzia la produzione e la circolazione di una storia pionieristica della documentazione nel campo della biblioteconomia e della scienza dell'informazione che si svilupperà in ambito europeo e nordamericano. Manca però il contributo di Ranganathan e dei suoi contemporanei "periferici", per

comprendere come la scienza dell'informazione abbia i suoi presupposti adattati a contesti con *backgrounds* coloniali.

Rivisitare la storia della Documentazione e i contributi di Ranganathan nel campo della Scienza dell'informazione e non solo nella Biblioteconomia colloca Ranganathan nel contesto dell'India indipendente, mostrandone l'impegno nell'ideologia modernizzatrice.

Mutazioni del concetto di Documento

Per Ranganathan (Ranganathan 1960, p. 40), il documento è

A record - made on a more or less flat surface or on a surface that can be spread out as needed, made of paper or other material that can be easily handled, transported in space and preserved in time - of the thought created by the mind and expressed in language or symbols or in any other way and/or a record of natural or social phenomena made directly by an instrument without having passed through the human mind and interwoven with the thought created and expressed by it.

Tuttavia, viste le conseguenze che ne sono derivate, lo studio del documento deve essere affrontato, in primo luogo, dalla prospettiva della scuola francofona, di cui Ranganathan aveva eluso le discussioni, come riportato nella citazione sopra, relativa al convegno a Washington a cui era seguito il dibattito attorno alla definizione di documento. Osserviamo, ora, come le definizioni di documento sono state trattate in ambiente occidentale, soprattutto tra Francia e Belgio, a partire da Otlet e Briet nel campo della documentazione e da Febvre, Bloch e Samaran nel campo della storia, in un arco di tempo tra la fine degli anni '20 e gli anni '70 del Novecento. Le Goff afferma che i fondatori della rivista *Annales* hanno insistito sulla necessità di ampliare la definizione di documento. Citando prima Febvre e poi Bloch, Le Goff illustra questo ampliamento di significato: «La storia si fa con i documenti scritti, certo, quando esistono. Ma si può fare, si deve fare,

senza documenti scritti, se non ce ne sono», (Le Goff 1978, p. 41). Pertanto, lo «storico delle religioni [...] lo sa bene: le immagini dipinte o scolpite sulle pareti dei santuari, la disposizione e la decorazione delle tombe possono dirvi [...] almeno quanto molti scritti». Un riferimento particolarmente interessante per capire come l'uso documentario dei monumenti non sia un'invenzione della storia, ma derivi dalla comprensione da parte degli storici delle proposte documentaliste di Paul Otlet e dalle riflessioni di Susan Briet, è la citazione di Samarán di Le Goff: «Il termine documento deve essere preso nel senso più ampio, scritto, illustrato, trasmesso per mezzo di suono, immagine, o qualsiasi altra forma» (Le Goff 1978, p. 42).

Nel *Traité de Documentation* di Otlet (1934) si osserva l'uso della parola libro per il trattamento di tutte le tipologie di documenti. Otlet spiega che il termine include riviste, giornali, scritti e riproduzioni grafiche di tutti i tipi, disegni, incisioni, lettere, schemi, diagrammi, fotografie e altro. I libri sono quegli «elementi che servono a indicare o riprodurre un pensiero previsto sotto non importa quale forma» (Otlet 1934, p. 9), oppure «un supporto di una certa materia e dimensione, eventualmente di una certa consistenza su cui sono riportati i segni rappresentativi di certi dati intellettuali» (Otlet 1934, p. 43). Libri e documenti sono classificati da lui in quattro grandi gruppi:

- a) les documents proprement bibliographiques;
- b) les documents graphiques, autres que les publications imprimées et les manuscrits d'ordre littéraire et scientifique;
- c) les documents qui, sans être bibliographiques ni graphiques, sont cependant des équivalents ou des substituts du livre;
- d) les documents qui sont le résultats de l'enregistrement, sous toutes formes de données relatives à l'administration publique et privée, aux «affaires» (correspondance, notes, rapport, comptes, registres, état, listes et répertoires, etc.) (Otlet 1934, p. 124).

Anche «les œuvres d'art sont rattachées à la documentation, puisque les documents se définissent incorporation de données susceptibles de reproduction» (Otlet 1934, p. 247).

Queste definizioni di documento sono alla base del dibattito che coinvolge gli storici francesi. Suzanne Briet, bibliotecaria, definisce il documento come: «Tout indice concret ou symbolique, conservé ou enregistré, aux fins de représenter, de reconstituer ou de prouver un phénomène ou physique ou intellectuel» (Briet 1951, p. 7).

Per Le Goff la rivoluzione documentaria, non solo quantitativa ma anche tecnologica, promuove «una nuova unità di informazione [...] che porta alla serializzazione». Così,

Nuovi archivi diventano necessari [...]. La memoria collettiva [...] è organizzata in patrimonio culturale. Il nuovo documento viene immagazzinato e gestito nei database. Nasce la necessità di una nuova scienza [...] che deve rispondere, contemporaneamente, alle esigenze del computer e alla critica della sua sempre maggiore influenza sulla memoria collettiva (Le Goff 1978, p. 42).

L'allargamento della definizione di documento genera effetti pratici, poiché permette l'istituzione di luoghi legati alla produzione, organizzazione e circolazione di informazioni ibride, pur basandosi su queste proposizioni.

Il lavoro di Paul Otlet riguarda la definizione di Documentazione e la sua molteplicità, comprendendo tutte le forme di espressione dell'informazione, comprese questioni come la tridimensionalità del documento.

Suzanne Briet aveva un approccio molto ampio, ma molto ben fondato, in cui non tutto sarebbe stato un documento, aprendo la possibilità, allo stesso tempo, che tutto potesse esserlo, a seconda del contesto in cui viene inserito. Da qui documenti multimediali e di come essi siano formati da più di un mezzo di rappresentazione (testo e immagini o immagini e suoni): le teorie della documentazione di Otlet e Briet ci porterebbero, ancora una volta, a una comprensione del documento al di là del testo.

Ranganathan e la documentazione

In un contesto radicalmente diverso, l'India, compare l'opera di S.R. Ranganathan, considerato uno dei più importanti fondatori della biblioteconomia contemporanea. Tra i numerosi contributi di questo autore, come la teoria della Classificazione a faccette e la Classificazione Colon, spicca la sua discussione sulle cinque leggi della biblioteconomia: i libri sono per l'uso; a ogni lettore, il suo libro; a ogni libro, il suo lettore; risparmiare tempo al lettore; la biblioteca è un organismo in crescita. Dietro l'apparente ovvietà di alcune affermazioni, si osserva l'argomentazione sull'importanza di un uso efficace della biblioteca e delle sue risorse e, allo stesso tempo, di soddisfare le esigenze della società servendo ciascuna delle sue componenti.

Se le teorie di classificazione possono essere suddivise in base a scopi filosofici o bibliografici e in base all'ampiezza dell'applicazione (enciclopedica e specialistica) o al loro essere naturali o artificiali, con la teoria della classificazione a faccette sviluppata da Ranganathan negli anni '30 del Novecento possono anche essere suddivise – in base alla forma di presentazione – in enumerative (gerarchiche) e analitico-sintetiche. L'aspetto distintivo del sistema di classificazione proposto da Ranganathan si trova nell'uso di una struttura dinamica e multidimensionale, grazie all'uso del termine faccetta. Ranganathan si rese conto che in Inghilterra la Dewey Decimal Classification era ampiamente utilizzata, ma spesso adattata e modificata. Nel 1931 iniziò a costruire il suo sistema, progettandolo con una struttura molto più elastica di quelle esistenti, che permettesse la sintesi e il raggruppamento di varie componenti per l'espressione del soggetto. A tal fine, adottò i due punti come simbolo per correlare idee diverse. La sua proposta venne pubblicata per la prima volta nel 1933.

Più importante del sistema di classificazione in sé è il principio che ne anima la struttura: il concetto di "faccetta", definito come l'insieme delle suddivisioni risultanti dall'applicazione di una singola caratteristica. L'uso del termine faccetta non implica solo un cambiamen-

to terminologico, ma un cambiamento nella concezione del processo classificatorio.

Applicato per la prima volta nella Classificazione Colon, il principio della classificazione per faccette è stato perfezionato a ogni nuova edizione, fino a quando, nel 1952, la quarta edizione ha presentato le cinque categorie fondamentali, valide per qualsiasi ambito della conoscenza, note come PMEST: personalità (personality), materia (matter), energia (energy), spazio (space) e tempo (time).

L'impatto mondiale delle teorie di Ranganathan si ebbe quando la sua proposta cominciò a circolare nel contesto inglese, nel 1948, anno in cui venne costituito il Classification Research Group, che adottò l'uso delle classificazioni a faccette, creando diverse classificazioni specializzate.

L'autore è dunque riconosciuto dalla biblioteconomia grazie a questo contributo, elaborato quando si trovava ancora a lavorare a Madras, nella biblioteca universitaria che lascerà nel 1945. Le date, in questo caso, sono importanti: l'India è ancora sotto il dominio coloniale inglese. Tra il 1945 e il 1947 Ranganathan si trasferisce a Benares, sempre per svolgere mansioni bibliotecarie. Nel 1947 l'India diviene indipendente e, nello stesso anno, Ranganathan viene chiamato dall'Università della capitale, Delhi, per fondare una scuola di Biblioteconomia. Nell'ottica della raccolta, organizzazione e circolazione dell'informazione, la strategia adottata dal paese indipendente è rivolta al problema dello sviluppo, e scienza e tecnologia sono il fulcro riconosciuto di questa traiettoria.

Le discussioni sul documento e la documentazione sono, infatti successive al 1947.

Nel 1952 pubblicò la nuova edizione di *The Colon Classification*, in due volumi (Ranganathan 1952b): il primo era finalizzato alla classificazione bibliografica e il secondo alla classificazione dei documenti, contribuendo, in maniera non marginale, alle teorie della documentazione, davanti alla crescente domanda globale di documenti legati alla comunicazione scientifica e alla necessità di aiutare i ricercatori.

A Bangalore Ranganathan creò il Documentation Research and

Training Centre (DRTC), per promuovere una collaborazione tra l'università e il governo indiano: i fattori sociali, politici ed economici coinvolti nella creazione del centro erano molteplici, tutti citati dallo stesso Ranganathan: la crescita della documentazione, lo sfruttamento del potenziale di ricerca indiano, la valorizzazione della conoscenza nel Paese, l'espansione di nuovi formati e media documentari, nonché l'incentivo tecnologico e di ricerca per l'area della documentazione (Ranganathan 1973 p. 173-174). È in questo contesto che Ranganathan ha iniziato a occuparsi dell'organizzazione di altri tipi di documenti oltre a quelli tradizionali, inserendo il lavoro del bibliotecario professionista al di là dell'ambiente della biblioteca. Di conseguenza, iniziò a pubblicare lavori incentrati sull'organizzazione dei documenti in generale, combinando la pratica con la teoria, poiché i lavori presso il DRTC venivano organizzati secondo la Classificazione Colon. Come si può osservare dalle sue pubblicazioni, Ranganathan concentra l'attenzione sulla documentazione. Una di queste, *Documentation and its facets*, del 1963, ne fornisce un chiaro approccio storico e teorico. Inoltre, contestualizza la documentazione in India, applicando la teoria e le risorse della biblioteconomia a questo campo ed esponendo i fattori che hanno contribuito al suo sviluppo nel paese: i temi trattati in questo scritto sono le caratteristiche dei documenti, i lavori di routine e i servizi di documentazione, tra cui la traduzione, la standardizzazione, la ricerca e la riproduzione di documenti.

Ranganathan adattò il suo sistema di classificazione alla Documentazione, fatto che gli valse il riconoscimento mondiale e la profonda ammirazione non solo del mondo bibliotecario, ma anche dello stesso governo indiano, che gli aveva concesso incentivi e sussidi per l'applicazione delle sue ricerche durante il processo di riorganizzazione documentale in India (cfr. Ranganathan 1973).

La documentazione, come pensata dall'autore e come abbiamo visto, aveva come obiettivo quello di focalizzare l'attenzione sulle risorse bibliografiche per le necessità di accesso all'informazione della comunità scientifica per scopi di applicazione industriale. Per soddisfare

le richieste formulate, il servizio di documentazione, attraverso le sue sezioni di ricerca bibliografica e traduzioni, svolgeva le mansioni necessarie a fornire a ricercatori e studiosi la documentazione di cui avevano bisogno, inviando loro copie dei testi, fornendo dati bibliografici su richiesta e eseguendo traduzioni, soprattutto di articoli.

L'emergere di un nuovo servizio informativo pose le condizioni e le possibilità per le riflessioni che generano la scienza dell'informazione dalla prossimità tra la pratica bibliotecaria, la Documentazione e il concetto di informazione e comunicazione scientifica. L'interesse sempre più definito per l'informazione strettamente scientifico-tecnologica, oltre a modificare la composizione dello *stock* di informazioni e le conoscenze prodotte dalla biblioteconomia, è indice dell'inserimento dell'India nel processo di sviluppo tecnologico.

Nel 1962 Ranganathan afferma che non bastava organizzare i documenti, ma era necessario anche analizzarne il contenuto ed estrarne le informazioni e che, quindi, la documentazione, come produzione di informazione scientifica, si caratterizza per funzioni distinte da quelle del bibliotecario.

Le bibliografie retrospettive – individuali, nazionali e persino alcune specializzate di interesse per la storia della scienza – sono importanti anche se pubblicate con ritardi, ma le bibliografie correnti specializzate perdono interesse quando sono in ritardo. L'elemento più importante per la scienza e la tecnologia sono gli *abstract* di articoli indicizzati a livello tematico. Pertanto, per Ranganathan una lista di Documentazione è una bibliografia modificata nel suo contenuto – riassunti di articoli e non solo riferimenti di libri – e accelerata nella sua marcia, cioè sviluppata con i fatti e persino con la loro previsione, per esempio con l'inclusione delle *Research in progress*, e non solo la loro individuazione dopo che sono state prodotte. Ranganathan sostiene che la documentazione è necessaria per risolvere un problema per il quale la biblioteconomia e la bibliografia non erano sviluppate adeguatamente: l'esplosione scientifica e tecnologica e la conseguente crescita esponenziale del numero risorse, così come il valore assunto

da documenti non convenzionali, come le tesi di laurea, i rapporti di ricerca, i brevetti, i seminari, i simposi, e altri tipi di riunioni scientifiche e tecniche (ossia, la cosiddetta letteratura grigia).

Questo, però, per Ranganathan, non significava la sostituzione della biblioteconomia da parte della documentazione, perché la prima avrebbe avuto altre funzioni di cui la seconda non si occupava, come la democratizzazione della cultura attraverso le biblioteche pubbliche, la conservazione e la diffusione del patrimonio bibliografico nazionale e il supporto documentario per l'insegnamento e la ricerca, attraverso le biblioteche scolastiche e universitarie.

Inizialmente, la Documentazione riguardava l'uso di standard nei processi di organizzazione e diffusione dei documenti: classificazione, indicizzazione tematica, *abstract*, diffusione attraverso pubblicazioni, chiamate secondarie, ecc. Era anche necessario normalizzare la produzione di pubblicazioni primarie – presentazione di ricerche originali, pubblicazione di libri e periodici ecc. – per facilitare l'elaborazione delle informazioni. Per Ranganathan, poi, possiamo dire che la scienza dell'informazione è nata quando è diventato necessario non solo raccogliere, classificare e diffondere documenti, ma studiare come le informazioni contenute in esse sorgono e si trasformano.

Considerazioni finali

Nel 1951, in una lettera alla FID, l'archivista inglese Sir Hilary Jenkinson, Vice Custode del *Public Record Office* e Presidente della Direzione del Registro Nazionale degli Archivi, mosse alcune critiche alle proposte di Ranganathan sulla documentazione, alle quali quest'ultimo rispose.

Ranganathan osserva che l'archivista inglese parte dalla definizione di documento e non di documentazione; scrive Ranganathan:

He defines this term as follows: "For the ordinary man 'Document' means primarily manuscripts." From this definition he passes *on* to the statement that 'Document' means what "Students in all fields are now learning

to recognize under the title of Archives; that is to say manuscript matter (including, it is true, to an increasing extent printed and other reproductions but still preponderantly original productions of the pen or the writing machine) accumulated by a natural process in the course of the conduct of affairs of any and every kind (Ranganathan 1952a, p. 105).

A suo parere, Jenkins non considera l'uso che è stato fatto del termine a partire dagli anni '30 del Novecento. Già in questo breve testo, *Why documentation?* troviamo quindi le basi dello sviluppo successivo della riflessione sulla documentazione, in cui Ranganathan si dedicherà allo studio approfondito del documento, legata non al concetto archivistico, ma a quelli di *micro-thought* e *macro-thought*: «From the turn of the present century, bibliographers began to pay attention to micro-thought (i.e., articles in current periodicals) and not merely to macro-thought (i.e., whole books)» (Ranganathan 1952a, p. 105).

Nel suo *Documentation – Genesis and Development*, troviamo la sintesi più utile sul concetto di *documento*:

What is a document? A document is a graphic record of some idea or some phenomenon, made in words or in pictures. A document can be one of four kinds:

1. Macro document. – A book of normal size, dealing with a large expanse of subject, or a volume of a periodical;
2. Micro document. – A document such as a paper in a periodical or its reprint, or a short extract from a book, usually dealing with a subject of small extension but of deep intension;
3. Neo document. – That has come into existence during the last few decades; [...]
4. Meta document. – A document produced by an instrument, giving a picture of either a natural or social phenomenon, totally unmediated by the human brain (Ranganathan 1973, p. 28-29).

Nuovamente, la questione che si presenta è legata non tanto a una *querelle* di definizione, quanto ai principi che governano, da una parte, la comunicazione scientifica e, dall'altra, le risorse degli archivi. Nel primo caso, il legame che si stabilisce con la biblioteconomia è

evidente, nell'organizzazione bibliografica e nei principi di classificazione. Gli archivi, d'altra parte, sono soggetti a regole non gerarchiche di organizzazione e, nel loro configurarsi nella Modernità occidentale, hanno funzioni in origine legate allo spazio politico degli interessi dinastici, tanto è che si comincia a parlare di archivi durante l'ascesa dei regimi assolutisti, intorno alla fine del Seicento. Il problema sorge dall'uso dello stesso termine, documento, che però viene chiaramente declinato con finalità diverse e, soprattutto, in ambiti diversi, come lo stesso Ranganathan spiega:

I strongly recommend that archives work and documentation should be kept quite apart from each other. There is the International Council of Archivists to care for the former. The International Federation for Documentation should be left to pursue the latter (Ranganathan 1952a, p. 107).

La *querelle*, evidentemente, non si era spenta nel corso degli anni, tanto è che Ranganathan si sente in obbligo di tornare sulla questione, immaginando un dialogo ideale con un Archivista:

Archivist. – All documents are looked after by the Historical Records Commission. What business has the library profession to come in here? [...].
SRR. – Documentation deals not only with historical documents, but also mathematical documents, physics documents, engineering documents, etc. Is the Historical Records Commission competent to deal with all these documents? Naturally there was no reply. (Ranganathan 1973, p. 26-27).

Nella misura in cui, a partire dal secondo dopoguerra, si configura una realtà post-coloniale, è a partire da affermazioni come

In our country for about three or four hundred years we have been lying in a sleeping phase – cultural sleep. We had to get everything from abroad. That habit made us dislike anything that is Indian. Though it was inevitable and perhaps even natural during the British period, is it so today in Independent Renascent India? (Ranganathan 1960, p. 88)

che si dovrebbe riflettere sulla prospettiva di Ranganathan. Ciò aiuterebbe a comprendere la «colonialità della conoscenza» (Mignolo 2008) occidentale. Questa operazione, che abbiamo tentato di abbozzare in questo articolo, ci porta infatti a rivedere l'inserimento di Ranganathan non nell'ambito di una discussione pseudo-unificatrice tra archivi "tradizionali" (intesi come proposto da Jenkinson) e "nuove tipologie di archivio", come sorgono dal percorso Occidentale segnato, soprattutto, dal percorso teorico franco-belga, ripreso dai neo-documentalisti. In quest'ottica, Ranganathan è, sicuramente, secondario. Infatti, la distinzione è molto chiara:

Documentation focuses on:

- 1) Nascent thought, far more than old thought;
- 2) Micro document, far more than on macro-document;
- 3) Specialist reader, far more than on generalist reader (Ranganathan 1960, p. 43).

Diventa, in questo modo, attore principale della scienza dell'informazione se lo consideriamo nella prospettiva storica del modello di sviluppo di paesi con un passato coloniale, in cui la nostra prospettiva occidentale sul documento deve essere ripensata per lasciare posto a riflessioni più accurate nella direzione propriamente storica di un modello di sviluppo che rende Ranganathan portatore di conoscenze di frontiera. Se nel modello occidentale il documento ha un legame profondo con l'archivio e la volontà, comunque, di fondare una memoria destinata alla conservazione, la prospettiva di Ranganathan enfatizza l'uso e la circolazione di "risorse" (i documenti) legati a un'idea di circolazione rapida, rivolta comunque al futuro:

The programme of industrialisation will be further intensified during the third five year plan. As a result, scientific activities will also grow in proportion. The development of documentation service in India will also take a new dimension (Ranganathan 1960, p. 122).

In questo senso, è piuttosto emblematica la sua presa di posizione in *Documentation in many lands*:

In a country whose organization of library service began more than a century ago – that is, before the libraries were charged with documentation service – the national central library has been tending towards the preservation and exhibition of bibliophilic materials and catering to the needs of antiquarian research. The emphasis of its service was along these lines. [...]. But the needs of industries and research in fundamental sciences were pressing (Ranganathan 1955, p. 27).

Indagini più accurate di revisione sulla letteratura stessa della scienza dell'informazione divengono quindi necessarie, ampliando la presenza dei suoi contributori proprio nei paesi in cui il passato apparteneva “ad altri” e il futuro diveniva l'incrocio interculturale tra dimensioni epistemologiche nuove (Rufino 2019).

(Ri)leggere Ranganathan e percepire la sua attenzione terminologica e la sua prospettiva documentalista nell'ambito della nascente scienza dell'informazione significa allinearsi con uno dei “padri” riconosciuti di questi campi, Jesse H. Shera, che afferma che «Our people complain that Ranganathan uses pedantic language. He never does it. He defines every word he uses and we have to cooperate with him and understand the words correctly» (Ranganathan 1973, p. 24).

Bibliografia

- Briet 1951 = Suzanne Briet, *Qu'est-ce que la documentation?*, Paris, Éditions documentaires, industrielles et techniques, 1951.
- Buckland 1991 = Michael Buckland, *Information retrieval of more than text*, «Journal of the American Society for Information Science», 42 (1991), 8, p. 586-588.
- Buckland 1992 = Michael Buckland, *Emanuel Goldberg, Electronic Document Retrieval, And Vannevar Bush's Memex*, «Journal of the American Society for Information Science», 43 (1992), 4, p. 284-294.
- Buckland 1993 = Michael Buckland, et al., *Prototyping Enhanced Online Search Capability*, in *Proceedings of the fourteenth national online meeting*, New Jersey, Learned Information, 1993, p. 51-56.
- Buckland 1997 = Michael Buckland, *What Is a "Document"?*, «Journal of the American Society for Information Science», 9 (1997), 48, p. 804-809.
- Buckland 2012 = Michael Buckland, *Interrogating spatial analogies relating to knowledge organization: Paul Otlet and others*, «Library trends», 61 (2012), 2, p. 271-285.
- Bush 1945 = Vannevar Bush, *As we may think*, «The Atlantic monthly», July 1945, <<https://web.mit.edu/STS.035/www/PDFs/think.pdf>>.
- Le Goff 1978 = Jacques Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, v. 5, Torino, Einaudi, 1978, p. 38-48.
- Lund - Buckland 2009 = Niels Windfeld Lund - Michael Buckland, *Document, documentation, and the Document Academy: introduction*, «Archival Science», 8 (2008), p. 161-164.
- Mignolo 2008 = Walter Mignolo, *La opción de-colonial: desprendimiento y apertura. Un manifiesto y un caso*, «Tabula Rasa», 8 (2008), p. 243-281.
- Otlet 1934 = Paul Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre: théorie et pratique*, Bruxelles, Editiones Mundaneum, 1934.
- Ranganathan 1951 = S.R. Ranganathan, *Documentation*, «Libri», I (1951), p. 253-260.

- Ranganathan 1952 a = S.R. Ranganathan, *Why documentation?*, «Aslib Proceedings», 4 (1952), 2 p. 105-111.
- Ranganathan 1952b = S.R. Ranganathan, *The colon classification* (5th ed., 2 vols.), Bangalore, S.Ranganathan.
- Ranganathan 1955 = S.R. Ranganathan, *Documentation in many lands*, «ALIS», 2 (1955), 1, p. 21-28.
- Ranganathan 1960 = *Documentation and its facets*, Bombay [et alii], Asia Publishing House, 1960.
- Ranganathan 1973 = S.R. Ranganathan, *Documentation genesis and development*, Delhi [et alii], Vikas Publishing House, 1973.
- Rayward 1997 = W. Boyd Rayward, *The origins of Information Science and the International Institute of Bibliography/International federation for Information and Documentation (FID)*, «Journal of the American Society for Information Science», 48 (1997), 4, p. 289-300.
- Rufino 2019 = Luiz Rufino, *Pedagogia das Encruzilhadas*, Rio de Janeiro, Mórula Editorial, 2019.
- Said 1996 = Edward Said, *Orientalismo – O Oriente como invenção do Ocidente*, São Paulo, Companhia das Letras, 1996.

Abstract

Gli anni del secondo dopoguerra rappresentano un momento di riflessione internazionale sul concetto di Documentazione, dovuta all'impulso tecnologico-scientifico e ai fenomeni informativi in costante crescita. Già nel 1934 la discussione veniva delineata da Otlet, dando avvio a riflessioni destinate a convogliare gli interessi della biblioteconomia e della nascente scienza dell'informazione. Si propone un'analisi del processo di elaborazione del concetto di Documento e Documentazione di Ranganathan per comprendere come l'autore si posiziona, nel ricco dialogo che coinvolge voci eminenti nel campo della documentazione, da Otlet (1934), Briet (1951) fino ai teorici del neo-documentalismo, nel tentativo di storicizzare meglio il suo contributo allo sviluppo della Scienza dell'informazione.

Ranganathan; Documento; Documentazione; Scienze dell'Informazione; Decolonialità

The post-World War II years represent a moment of international reflection on the concept of Documentation, due to the technological-scientific impulse and the constantly growing informational phenomena. Already in 1934, the discussion was outlined by Otlet, giving rise to reflections destined to channel the interests of librarianship and the nascent science of information. An analysis of the process of Ranganathan's elaboration of the concept of Document and Documentation is proposed in order to understand how the author positions himself, in the rich dialogue involving eminent voices in the field of documentation, from Otlet (1934), Briet (1951) to neo-documentation theorists, in an attempt to better historicize his contribution to the development of Information Science.

Ranganathan; Document; Documentation; Information Science; Decoloniality